

scorporo di alcuni ministeri

Sì, crisi no taggi in Liguria

sfida a **PONENTE**

La Sanremo che vorrei



GIUSEPPE CONTE

C'è qualcosa che l'amministrazione che uscirà dal ballottaggio a Sanremo, qualunque sarà il suo colore, dovrà cancellare dalla città, qualcosa che dovrà far dimenticare: gli ecomostri, innanzitutto, la mancanza di stile e di democrazia che li produce, e tutti gli attacchi della speculazione contro il paesaggio. Poi il nesso velenosissimo tra spettacolo e affarismo di bassa lega, che ha prodotto cattivo spettacolo e ro-

vinosa corruzione. Infine un clima di abbandono, di resa morale e culturale, che certe volte a Sanremo viene dato per scontato, e considerato inevitabile.

Personalmente, da sempre innamorato della città, mi aspetto che la nuova amministrazione non ci faccia soltanto dimenticare gli aspetti negativi del passato, ma si impegni a inventare, a proporre un futuro. Vorrei che la bellezza della città tornasse a essere al centro dell'attenzione: ricordiamoci che la bellezza non è qualcosa di superfluo e di lussuoso, ma una condizione per rendere più umana e più serena la vita di chi abita un luogo. Vorrei che i giardini di Sanremo tornassero al loro splendore; che un parco come il parco Marsaglia fosse restituito ai cittadini con il suo auditorium tra le palme e le araucarie.

□ Segue a pagina 8

etro indica meno chilometri del tragitto

ra nel delitt

LA SANREMO CHE VORREI

GIUSEPPE CONTE

Vorrei che sul terreno lasciato libero dalla ferrovia sorgesse qualcosa che tenga conto delle esigenze di tutti gli abitanti, della qualità della loro vita, e non di ragioni freddamente economiche, o ancor peggio legate agli interessi di pochi. Vorrei che nel cuore della città non si vedessero più casi di incuria e di squallore come l'albergo Parigi, da anni chiuso, fatiscente, circondato da immondizie a due passi dalle luci sfavillanti e dal Liberty del Casinò.

Vorrei vedere, passeggiando per corso Matteotti, una fioritura di negozi che non fossero tutti eguali, anonimi, plastificati. Vorrei che i primi segni di ripresa culturale venissero incoraggiati: per esempio il rinato Festival del jazz, diretto da Dodo Goya con scelte esemplari, dovrebbe essere non soltanto continuato ma potenziato. Non si vive di sole canzonette. E non è pensabile che una città di caratura

internazionale come Sanremo si appiattisca tutta sul solo festival della canzone. Vorrei poter tornare a seguire al Teatro del Casinò una stagione di prosa di qualche rilievo. E che diventasse chiaro a tutti che la cultura non è una ciliegina sulla torta, ma un volano decisivo per il turismo e quindi per l'economia. Infine, vorrei che in una città dove il divertimento e il lusso, spesso in forme cafonnesche, sono sempre stati di casa, non ci si dimenticasse dei più deboli: dei vecchi, che ormai sono così tanti e soli, dei malati, degli emarginati, di chi vive nei quartieri a rischio, dove la notte, come la cronaca recente insegna, può essere trucidato per niente.

Insomma, ce n'è da fare a Sanremo. A chiunque tocchi, buon lavoro: perché governare una città non è un privilegio arrogante, un potere fine a se stesso, ma è renderla vivibile, prospera, giusta: un lavoro, insomma.